



III Domenica di Pasqua

At 2, 14.22b-33; 1 Pt 1, 17-21; Lc 24,13-35

Dal Vangelo secondo Luca

(24, 13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

In ascolto della Parola

Mi identifico facilmente con questi due poveri discepoli, che hanno appena assistito alla morte del loro Maestro e, sentendosi smarriti, tornano alle loro case, alla loro quotidianità, quasi automaticamente.

Questi due discepoli avevano fatto esperienza di Gesù, credevano di conoscerlo, si aspettavano grandi cose da Lui: “Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele”. Quante volte ci succede di sentire forte la presenza del Signore in esperienze particolari o periodi della nostra vita, e vivere un momentaneo grande entusiasmo, che ci fa pensare di aver trovato soluzione a tutte le questioni buie della nostra vita e di aver capito come “lavora” il Signore, portandoci a presumere di poter prevedere le sue mosse?

Credo sia l'errore nel quale cado più spesso, la presunzione di avere capito, di sapere come muovermi, di saper già, di conoscere, di avere la soluzione... I discepoli avevano proiettato e sovrapposto le loro speranze e supposizioni al volere di Gesù stesso.

E invece, il Signore è spiazzante: non è l'eroe che tutti credevano, non trionfa come tutti speravano, ma muore appeso ad una croce come un uomo fallito, sconfitto e umiliato.

Gesù sembra tradire le aspettative create nei suoi seguaci, sembra quasi crudele per aver illuso queste persone e poi aver messo fine a tutto con una morte assurda e improvvisa.

I discepoli sono tristi, hanno già perso la speranza, forse in loro nascono anche dubbi sull'autenticità della loro esperienza con Gesù.

Non è quello che succede anche a noi?

Non appena il Signore distrugge i nostri castelli di carte, ci sentiamo abbandonati, disorientati, confusi, anche un po' mortificati. Non ricordiamo più da dove era scaturito l'entusiasmo provato in precedenza e ci *"incamminiamo verso casa"*, non sapendo cosa fare.

I discepoli si lasciano andare a mille discorsi, a elucubrazioni mentali, tanto che Gesù chiede *"che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?"* Quel che è straordinario è che il Signore ci conosce molto bene, sa che facilmente siamo presi dal delirio di onnipotenza per cui crediamo di risolvere la situazione con la nostra intelligenza, e inevitabilmente restiamo intrappolati nei nostri stessi pensieri e dubbi, che non fanno altro che intristirci e allontanarci da Lui. Il Signore si prende cura di noi, decide di intervenire *di persona*, entra in campo per portare chiarezza, autenticità e verità e per tirarci fuori dal pantano nel quale ci siamo infilati. Si mette di fianco ai discepoli in cammino e con pazienza *"spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui"*: utilizza l'oggettività della sua Parola, piano piano apre loro gli occhi, permettendo loro di leggere la realtà sotto una luce di senso, di provvidenza, di salvezza. Attraverso la Parola, l'ascolto, il dialogo con il Signore, e certamente grazie allo Spirito Santo, scopriamo la presenza costante di Gesù nella nostra vita, possiamo leggere la nostra storia e accorgerci che davvero il Signore ci ama e si prende cura di noi, che niente succede a caso, ma che siamo stati desiderati e inseriti in un progetto di bellezza e pienezza. Insomma, possiamo scoprire che Gesù è risorto, è presenza viva, c'è sempre stato e ci sarà sempre, nonostante i periodi di silenzio, lontananza e tristezza, anzi, il Triduo Pasquale ci insegna proprio che sono necessari, Gesù deve morire per poter risorgere, ci dev'essere silenzio per poi ascoltare i canti di gioia e di lode, si deve provare il vuoto per assaporare la pienezza!

Credo sia estremamente consolatorio e rassicurante ricordare questo! Anche il Signore lo crede, infatti ci dà la possibilità di ricordare e vivere la sua Pasqua ogni domenica!

I discepoli aprono gli occhi veramente solo dopo aver visto Gesù spezzare il pane, lo riconoscono perché ricordano quel gesto straordinario. Durante la celebrazione eucaristica noi possiamo, non solo ricordare, ma rivivere concretamente il dono totale di Gesù a noi, alla nostra vita. Ripete ad ognuno di noi: *"Ti amo, voglio salvarti, ho cura di te, ho progetti su di te, sono vivo!"*

Certamente il nostro cuore non può far altro che ardere di fronte ad un Amore così speciale!

Anche se l'entusiasmo dopo poco finisce, quel che resta e che si può alimentare e coltivare è la serenità di chi si affida e si fida del proprio Padre, di chi ha capito che non è mai solo, che ci sono sempre degli occhi grandi e premurosi su di sé, di chi riesce a vivere il proprio ordinario come luogo privilegiato di incontro con Lui.

E poi l'Amore del Signore è libero e rende liberi: *"egli fece come se dovesse andare più lontano"*. Non impone a nessuno la sua presenza, ci dà la possibilità di scegliere la sua compagnia, di restare con Lui, se lo desideriamo.

Ai discepoli, dopo aver incontrato il Signore risorto non restava altro che annunciare la gioia di questa scoperta perché è troppo grande da tenere per sé, è fatta per essere condivisa e illuminare la nostra vita e quella del nostro prossimo, secondo la missione speciale che Gesù Cristo ha affidato ad ognuno di noi!

Maddalena, 20 anni